

Leo Muscato accentua molto l'idea che quelli presenti in *Morte di un commesso viaggiatore* non siano in realtà flashback ma una continua compresenza di passato e presente, frutto del delirio sempre più marcato di Willy Loman, ma anche di una struttura che mescola i piani temporali per accostamenti psicologici, più che per ordine narrativo. L'interpretazione di Alessandro Haber evidenzia la devastazione psicologica del protagonista, che sembra andare ben oltre i dati esteriori per assumere un connotato esistenziale, che rimane valido anche a settant'anni dalla prima rappresentazione del dramma. Haber, pur senza privarlo di umanità, sottolinea i lati sgradevoli del personaggio, le sue contraddizioni, il suo asservimento ai loghi comuni, quel misto di debolezza e arroganza che distrugge la sua vita, ma soprattutto quella dei figli, il prediletto, il predestinato, ottimamente interpretato da Alberto Onofrietti. Certo, c'è anche la società a schiacciare Willy Loman, ma Haber e Leo Muscato sono più interessati a scoprire i meccanismi interni alla famiglia: quel crogiolo di speranze, di proiezioni, di disillusioni che si consumano in un nucleo domestico in cui nessuno è colpevole, ma tutti hanno delle colpe, compresa la mite moglie di Willy, Linda, resa con grande tensione drammatica da Alvia Reale. L'impatto è forte.

Nicolò Menniti-Ippolito, *Il Mattino di Padova*

Tenerezza e frustrazione, impotenza e pietà sono i sentimenti che si alternano tra le righe, tra le scene, tra le battute e le parole, calde e ciniche, vicine e così gelide, di *Morte di un commesso viaggiatore* (...). Il sogno americano che si sfalda e si sfaccia, il volere è potere che si sgretola, si macera, si tritura diventando polvere, parole e chiacchiere, slogan buoni per colpire ma che non hanno solidità. Il vecchio venditore (un Haber gigantesco che riesce a far passare, in un incredibile stato di grazia, quell'irraccontabile senso di spaesamento) che non riesce più a vendere, deluso, colpito, affranto, distrutto, disfatto, stanco con il mondo là fuori che è cambiato senza che se ne accorgesse, quel mondo che non lo riconosce più, quel mondo che gli ha tolto la dignità di un ruolo sociale (...) *Morte di un commesso viaggiatore* è un gorgo, una spirale, ed è come se ci dicesse che i nodi vengono al pettine, che tutto scorre ma tutto torna, che si raccolgono i frutti se si è ben seminato, che non bisogna pensare, con rancore straziante autopunendosi, ai treni persi, che le grandi aspettative generano grandi delusioni e fallimenti, che le domande inevase ritornano con ancora più forza dirompente, che i quesiti non affrontati nel passato torneranno, se non presi di petto, a rabbiare il presente ed il futuro quando ormai sarà impossibile cambiare il corso ed il destino delle cose, che l'ipocrisia («Non ci siamo mai detti la verità in questa casa», «Sono anni che ci raccontiamo bugie») distrugge e demolisce, che le colpe dei padri ricadono sui figli come quelle dei figli cadono sui genitori.

Tommaso Chimenti, *recensito.net*

Testi a cura di **Francesca Ferro**

PROSA

venerdì 21, sabato 22 febbraio 2020 - ore 20.45

domenica 23 febbraio 2020 - ore 17.00

TEATRO
NUOVO



MORTE DI UN COMMESSE VIAGGIATORE

ph: Azzurra Primavera

graphic: anthes



MORTE DI UN COMMESO VIAGGIATORE

di **Arthur Miller**

traduzione di **Masolino D'Amico**

personaggi e interpreti

Willy Loman

Linda

Biff

Happy

Charley

Bernard

La Donna

Jenny/Letta

Zio Ben

Howard Wagner

Stanley

Miss Forsyte

Alessandro Haber

Alvia Reale

Alberto Onofrietti

Michele Venitucci

Duccio Camerini

Beniamino Zannoni

Caterina Paolinelli

Anna Gargano

Stefano Quatrosi

Fabio Mascagni

Paolo Gattini

Margherita Mannino

scene **Andrea Belli**

costumi **Silvia Aymonino**

disegno luci **Alessandro Verazzi**

musiche **Daniele D'Angelo**

regia **Leo Muscato**

produzione **Goldenart Production**

in coproduzione con **Teatro Stabile di Bolzano, Teatro Stabile del Veneto**



**CASA TEATRO - INCONTRI
IN UN SOGNO DI LIBERTÀ**

sabato 22 febbraio 2020 - ore 17.30

Incontro con **Alessandro Haber, Alvia Reale,**

Alberto Onofrietti, Michele Venitucci e Duccio Camerini,
interpreti di **MORTE DI UN COMMESO VIAGGIATORE**

Intervengono **Peter Brown**, direttore della British School FVG
e **Alma Maraghini Berni** esperta d'arte

Conduzione a cura di **Antonio Caiazza**, giornalista e scrittore

Sono trentaquattro anni che Willy Loman viaggia da una parte all'altra degli Stati Uniti per vendere, tramite i suoi prodotti, se stesso. Sorriso smagliante, battuta pronta, abito ben stirato e scarpe sempre lucide: questo è il segreto per far colpo, perché non è tanto ciò che vendi ma *come* lo vendi. Il testo più famoso di Arthur Miller, caposaldo della letteratura internazionale, dal suo esordio nel febbraio 1949 continua a riscuotere un successo dilagante. Premio Pulitzer per la drammaturgia, diretto e interpretato dai grandissimi – Elia Kazan e Luchino Visconti, Paolo Stoppa, Umberto Orsini ed Eros Pagni solo per citarne alcuni – *Morte di un commesso viaggiatore* torna ad animare i teatri italiani in una nuova versione firmata dal pluripremiato regista teatrale di prosa e opera Leo Muscato a partire dalla celebre traduzione di Masolino D'Amico. Sul palcoscenico uno straordinario cast capitanato da Alvia Reale e Alessandro Haber, che dopo essersi cimentato giovanissimo nel ruolo di Biff, interpreta ora per la prima volta il ruolo del protagonista, emblematica figura vittima di un sistema. Lo seguiremo in un viaggio potente, allegorico ed evocativo dentro se stesso e nelle più profonde e oscure viscere del sogno americano.

Tracciando bilanci del secolo che si concludeva, agli inizi dell'anno 2000 la rivista *Time* elencò i dieci lavori teatrali più significativi del Novecento. Il primo posto assoluto toccò a *I sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello. Il secondo andò a *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller: senza alcun dubbio la Grande Commedia Americana, quella che gli americani sentono come più autenticamente "loro". Viene ripresa in continuazione in tutto il mondo, ma con Broadway ha un rapporto particolare. In una occasione particolarmente solenne, cinque o sei anni fa, il grande Mike Nichols la mise in scena riproducendo meticolosamente scene, costumi, musica e regia dell'edizione originale, con un interprete di eccezione come Philip Seymour Hoffman. Alla fine dell'ultima replica di questa produzione il pubblico come se si fosse dato un segnale non applaudì ma si alzò in piedi compatto, come davanti a un rito. Perché il *Commesso* colpisce così profondamente? E perché è così americano (ma allo stesso tempo, così internazionale: se ne registrano persino versioni russe e cinesi in chiave anticapitalista e anticonsumista)? Perché è la storia di un sogno; la storia di un piccolo uomo e del suo sogno più grande di lui. Nella fiaba della farfalla e della formica, le simpatie vanno alla farfalla, benché questa venga sconfitta. E Willy Loman, sconfitto alla fine come la farfalla, non ha pazienza. È nato in un paese giovane e impaziente, forse figlio di immigrati; non ha radici, vuole salire nella scala sociale. Sogna a occhi aperti il successo facile, veloce. È un commesso viaggiatore che si guadagna da vivere con la parlantina, e ha allevato i figli al culto dell'apparenza e della superficialità; a disprezzare il cugino secchione e a puntare tutto sull'effimero; a essere attraenti, popolari, campioni sportivi. Ma ha finito per farne dei falliti, vedi soprattutto il maggiore, Biff, la luce dei suoi occhi, che però una volta questo padre deluse, distruggendo la propria immagine. Da allora il ragazzo ha perso ogni spinta e coltiva le proprie frustrazioni (è caratteristicamente americano anche questo incolpare i difetti dei genitori per giustificare le proprie sconfitte). Sostanza a parte, è anche nella forma che il lavoro colpì ai suoi tempi per la novità, stimolando i registi (Elia Kazan, Luchino Visconti furono i primi) a trovare soluzioni per una narrazione di tipo cinematografico, con brevi scene in più luoghi e con un continuo altalenare tra presente e passato. Per dimostrare che sapeva quello che faceva, prima di comporre questo mosaico Miller scrisse un dramma dalla struttura rigorosamente classica, *Erano tutti miei figli*, tre atti con unità di tempo, luogo e azione. Il *Commesso* mischia invece verità e allucinazione, si svolge contemporaneamente sulla scena, sotto gli occhi del pubblico, e nella testa del protagonista, nella quale noi spettatori, a differenza dagli altri personaggi, siamo chiamati a entrare. Ne risulta una macchina di teatro che è rimasta appassionante e attuale oggi come ai giorni del suo debutto.

Masolino D'Amico